

ADRIENNE DRAKE

La mostra in Fondazione, la tua prima personale in un'istituzione italiana, si compone di una costellazione di opere realizzate tra il 2000 e il 2022. La mostra, tuttavia, non è di certo una retrospettiva. Durante la fase espositiva sembri respingere l'idea di un formato cronologico; al contrario, le opere più datate si collocano liberamente, mescolandosi con quelle nuove spesso perfino ancorandole.

RICHARD ALDRICH

In un certo senso, ogni mostra è una sorta di retrospettiva dal momento che non si compone mai solamente dell'ultimo gruppo di dipinti. Anche i nuovi lavori in questa mostra, che sono circa un terzo, risalgono agli ultimi 6 o 7 anni. Questo per me è sempre stato importante sia concettualmente, in termini di stilizzazione della nozione di progressione lineare, sia per come lavoro; mi piace tenere le cose per me per un po'. In parte per assicurarmi che siano effettivamente terminate, qualunque cosa ciò significhi, ma anche per poter continuare ad osservarle mentre lavoro su altri dipinti. Potrei dire che è ciò che ho fatto fin dall'inizio e mi viene molto naturale.

AD La non linearità, quindi, è una componente significativa del tuo approccio; il tempo diventa quasi fisico, si trasforma in una tecnica, in un mezzo.

RA Sì, ho sempre considerato questo aspetto come parte integrante del mio lavoro; in che modo discuterlo o evidenziarlo è sempre stato molto importante per me. A volte, poi, penso sia altrettanto importante non evidenziarlo e lasciare che si riveli spontaneamente.

AD Considerando le tue riflessioni sul tradizionale concetto di scorrimento del tempo, puoi parlarci un po' del titolo della mostra, *An exploration of how time only exists in half steps*?

RA Si riferisce a come le idee rappresentano un continuo processo di costruzione basato su idee precedenti: può trattarsi di riferimenti, di un oggetto che svela l'esistenza di un altro, tutte queste sottili – o non sottili – connessioni e relazioni. Ma può riferirsi anche solo a come comprendere gli eventi in generale, come si arriva da a a b a c a 1 a 2 a 3. Spesso viene semplificato affinché i risultati facili da spiegare – per ragioni accademiche, per ragioni economiche, ci sono vari motivi per cui questo accade. Alcune di esse hanno motivazioni più ciniche, altre invece sono del tutto ragionevoli e necessarie. È il motivo per cui rifletto su ciò che accade nelle fasi intermedie, e su come questo possa essere mostrato o espresso. Quando riflettevo sul titolo mi è sembrato un modo divertente e un po' esagerato per richiamare l'attenzione su questo aspetto.

AD Esiste una rete rizomatica di connessioni tra le opere, le quali vanno da una estesa ricerca della storia della pittura, a riferimenti alla cultura pop, al cinema, fino all'esperienza personale. Immagini ogni mostra come una costruzione narrativa, anche se indiretta?

RA A volte si presenta un tema o una narrazione, alcune si rivelano in modo più evidente di altri, ma in genere non è intenzionale, almeno non consapevolmente. Di solito scelgo le cose in modo molto intuitivo, quindi in genere quello che emerge è basato semplicemente su ciò a cui sto pensando durante la fase di elaborazione della mostra. A volte certi lavori vengono inclusi come reazione a una mostra precedente, o perché fungono da collegamento a determinati concetti, o per qualche ragione più specifica; ma tutti vengono scelti più che altro in base a ciò che mi sembra giusto. Cerco di lasciare che sia il subconscio a riempire i vuoti, e questa è la parte che finisce sempre per essere la più interessante.

AD Parlando del titolo della mostra, hai accennato al fatto che le idee si costruiscono sulla base di altre idee, e a ciò che accade negli spazi intermedii. A rischio di risultare fin troppo didascalico, quali sono alcuni dei passaggi intermedii a cui stai pensando, o che stai esplorando, in questa mostra? O preferisci che rimangano "non rivelati"?

RA Non è tanto il fatto che un quadro si trovi concettualmente interposto fra altri due, ma piuttosto comprendere che stai osservando il modo in cui tutto funziona nel suo insieme, vedendo ogni cosa come una totalità di parti, e interiorizzando allo stesso tempo questa totalità e le sue unità. Non in un modo che equivale a "illustrare il processo di ragionamento", ma piuttosto a una comprensione più ampia di come il mio lavoro funzioni olisticamente. Sono sempre stato interessato alle interazioni dei sistemi e, mentre la più ampia gamma di stili è ciò che risulta maggiormente visibile o immediato, direi invece che sono i confronti e i conflitti che questi presentano ad essere l'aspetto più importante. La sensibilità che si muove verso un dipinto – l'uso di una pittura densa, l'adesione di oggetti, o lo slancio verso una scultura, l'approccio al disegno. È proprio questa sensibilità che, se apporata a una moltitudine di espressioni differenti, mette in luce i *mezzi passi*. Tornando al titolo, capire il concetto di tempo significa capire cosa ti permette di conoscerlo in quanto tale. Questo vuol dire comprendere e apprezzare la propria sensibilità in quanto persona e il modo in cui si è programmati ad interpretare ed esistere in quegli eventi che accadono intorno a sé. Si tratta della propria reazione a essi – il modello mentale che ciascuna persona applica, nel bene e nel male, ad ogni esperienza. Essere in grado di renderlo chiaro a se stessi. Pertanto, per me in quanto artista, un'installazione incarna metaforicamente quel preciso processo di esposizione, non tanto come correlazione diretta, ma piuttosto come sistema di immagini di ciò che queste interazioni potrebbero rivelarsi.

AD Quindi potresti dire che il tuo lavoro, in un certo senso, riguarda il tentativo di comprendere il concetto di esistenza? In che modo le cose esistono nel mondo?

RA Sì, sto solo cercando di dare un senso alla cosa.

AD Oltre a una miriade di riferimenti storico-artistici e culturali, le tue opere sono impregnate di intimità o allusioni personali; il tuo carattere psicologico. Diverse opere presenti in mostra sono state realizzate nell'ultimo anno o due, nel mezzo di una pandemia globale. Come ti sei sentito a lavorare nel tuo studio in questo periodo particolarmente fragile e delicato?

RA Direi che, nel modo in cui ogni artista ha l'obbligo di rompere i limiti che si è prefissato, tutto quello che ho scritto finora è stato scaraventato fuori dalla finestra. Credo che a questo punto tutto ciò che conta sia la pittura e l'interazione tra essa e voi.

AD Wow, questo è una ridefinizione piuttosto radicale di come concepisci il tuo lavoro. Puoi raccontarci qualcosa di più?

RA Credo che per me stesso e per lo spettatore sia necessaria un'esperienza più diretta, carica di onestà e vulnerabilità. Può essere difficile, ma penso anche che sia qualcosa che un'opera d'arte sia in grado di fare.

ADRIENNE DRAKE

The exhibition in the Foundation, your first solo show in an Italian institution, consists of a constellation of works from 2000 to 2022. The exhibition, however, is decidedly not a retrospective. In the creation of exhibitions, you seem to always refute a chronological format; instead, older works sit loosely, intermingle with, and often anchor new works.

RICHARD ALDRICH

In a sense every show is a retrospective, in that it is never just the latest group of paintings I did. Even the new works in this show, which is about a third of them, are from the past 6 or 7 years. This has always been important to me both conceptually, in terms of stymying the notion of a linear progression, as well as being just how I work – I like to hold on to things for a while. In part to make sure they are actually finished, whatever that actually means, but also so I can continue to see things in them as I work on other paintings. I will say that this is what I have done from the get-go and it feels very natural to me.

AD Nonlinearity, then, is a significant part of your method; time becomes almost physical, it becomes a technique, a medium.

RA Yeah, I have always viewed this as an integral part of my work, and how to discuss or highlight that has always been very important to me. Or sometimes, and just as importantly, how *not* to highlight it and allow it to reveal itself organically on its own.

AD Considering your querying of the traditional passing of time, can you tell us a little about the title of the exhibition, *An exploration of how time only exists in half steps*?

RA I think this is this notion of how ideas are a continuous process of building upon one's previous ideas: referencing back, one object clarifying the existence of another, all these subtle, or not subtle, connections and relationships. But also just understanding events in general, how we get from a to b to c to 1 to 2 to 3. So often it gets simplified in a way that is easy to explain – for academic reasons, for economic reasons, there are a multitude of reasons for why this happens. Some cynical, some completely reasonable and necessary. So I'm thinking about what happens in the in-between steps, and how this can be shown or expressed. When I thought of the title it seemed like a funny, somewhat overblown way to draw attention to that.

AD A rhizomatic web of connections exists between the artworks, ranging from an open-ended exploration of the history of painting, to references to pop culture, to film, to personal experience. Do you envision each exhibition as the construction of a narrative, albeit indirect?

RA Sometimes a theme or narrative will present itself, some more blatant than others, but generally it isn't purposefully, at least not consciously. I usually choose things very intuitively, so there is often something that comes out that's just based on what I am thinking about in that time of working out what a show is to be. Certain works will be included in response to a previous show I did, or to connect some conceptual dots, or for some more specific reason, but the ones filled in around are picked more with what feels right. I try to let the subconscious fill in the gaps, and this part always ends up being the most interesting.

AD But when discussing the title of the show, you talked about ideas being built upon other ideas, and what happens in the in-between spaces. At the risk of being far too didactic, what are some of the half steps you're thinking about, or exploring, in this exhibition? Or would you prefer to leave them "undisclosed"?

RA It's not so much like one painting is conceptually between two others, but rather understanding that what is happening is you're seeing the way that everything works together, and seeing everything as one whole made up of parts, and internalizing the whole and the parts at the same time. Not in a way that is like "illustrating the thought process", but more understanding the overall arc of how my work functions holistically. I have always been interested in the interaction of systems, and while the wider reach of styles is the most visible or immediate part of this, I would say it is the comparisons and conflicts these present that is most important. The sensibility that is brought to a painting: a use of dense paint or the attaching of objects, or the impetus for a sculpture, or an approach to what drawing can be. It's this sensibility that is brought to a multitude of expressions that illuminates the half steps. To go back to the title, understanding time means understanding what it is that makes you understand time as such. And this is understanding your sensibilities as a person and how you are hardwired to interpret and exist within events that are happening around you. It's your reaction to them: the mental patterning that each person brings, for better or for worse, to each experience. Being able to expose that for oneself. So for me as an artist, an installation embodies that process of exposing in a metaphorical sense, not as a direct correlation, but more as an imaging system of what those interactions could look like.

AD So could you say that your work, to a degree, is about trying to understand how one exists? How things exist in the world?

RA Yes, just trying to make sense of it.

AD In addition to a myriad of art historical and cultural references, your works are embedded with personal intimacies or allusions; your own psychological tenor. Several works included in the show were made in the last year or two, while we were experiencing a global pandemic. What did it feel like to work and produce in your studio in this particularly fragile and fraught time?

RA Well, I will say, in the way that all artists must break all the boundaries they set for themselves, everything I have written thus far has been thrown out the window. Now I think all that matters is the painting and the interaction between it and you.

AD Wow, that's a pretty radical realigning of how you think about your work. Can you talk about this more?

RA I think for myself and for the viewer, what we need is a more direct one-on-one experience filled with honesty and vulnerability. I think this can be difficult, but I also think this is something an artwork can do.



Giuliani RICHARD ALDRICH AN EXPLORA TION OF HOW TIME ONLY EXISTS IN HALF STEPS 14 APRILE 25 GIUGNO 2022 ROMA Fondazione Giuliani DICUADR

